ORAZIONE IN MORTE DEL REVERENDISSIMO D. FRANCESCO BOSELLO PAROCO...

Giuseppe Luigi Trevisanato

ORAZIONE

IN MORTE

DEL REVERENDISSIMO

D. FRANCESCO BOSELLO

PAROCO IN S. STEFANO DI VENEZIA

Recitata il dì 17 Dicembre 1845.

DA MONSIGNORE REVERENDISSIMO

D. GIUSEPPE TREVISANATO

CANONICO TEOLOGO

DELLA PATRIARCALE BASILICA DI S. MARCO.

IN VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

MDCCCXLVI.

Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.
ECCL. 37, 29.

Non sono ancora trascorsi due lustri, che noi ci siamo raccolti in questo tempio a pregare la eterna requie e a spargere lagrime riconoscenti sul feretro che racchiudeva la morta salma di un benemerito pastore di questa illustre parrocchia, il nome del quale suonerà dolce maisempre, come la memoria di un uomo che tutto sacrificò sè stesso per lo bene degli amati suoi figli. E da questa cattedra di verità, dov' io imprendo adesso a parlare, si alzava una voce ad encomiare quel pio, e a risvegliare nei circostanti sentimenti di acerbo dolore per la sua dipartita. Che s' io cerco di presente quello, da cui moveva questa voce pietosa, voi mi prevenite, o fratelli, e ve lo dice il cuor palpitando, che quella lingua è ammutolita per sempre, che sono chiuse per sempre quelle labbra che distillavano mele di celestiale sapienza. E ben mel dicono questi mestissimi riti, queste funebri cirimonie, queste essequiali espiazioni, questi fu-

nerei segnali di morte; e sovra tutto mel dice questa bara che dentro da sè racchiude freddo cadavere quel generoso, che da questo luogo medesimo sorgeva lodatore di un caro estinto. Eterno Iddio! e dovremo noi dunque sì di frequente lamentare la perdita di quei pastori, che nella vostra bontà avevate preposti a questa parrocchia, e convertire in pianto la nostra allegrezza? Piangete, orfani derelitti: voi avete perduto il vostro tenero padre: piangete, vedove sconsolate: il vostro confortatore ah! non è più: piangete, o poverelli di Gesù Cristo, ch' è morto colui, che ignudi vi ricopriva, famelici vi satollava, senza sussidii e senza tetto vi ricoverava: piangete, o tribolati, perchè cruda morte vi ha rapito colui, che vi era largo di consolazioni e di aiuti: piangiamo tutti, o fratelli, poichè ne fu involato un sacerdote, ch' era informato veracemente secondo il cuore di Dio. Che se nella miseria dei nostri tempi è addivenuto raro di tanto il numero dei buoni ed utili sacerdoti, se copiosa è la messe, e scarso il novero di coloro che pongono mano nella mistica vigna di Dio a sterparne ogni maniera d' erbe maligne ed a piantarvi i semi d' ogni più bella virtù; quanto non avremo motivo di piangere inconsolabilmente la dipartita da noi di un sacerdote, che a tutto dritto appellarsi poteva una delle gemme più belle che adornino questa veneta Chiesa, onore e decoro della santa milizia degli unti del Signore, di un sacerdote che era la delizia di tutti per la rara indole dell' animo suo sempre abborrente da ogni guisa di umana pompa ed alterezza, a cui faceano del continuo ricorso per la molta dottrina, ond' era pieno, i magnati, che aveva attinto alle fonti da cui zampilla l' onda evangelica quella celeste sapienza, per cui, morto al secolo, vivrà nella memoria degli avvenire per forma che il suo nome in eterno starà? E tale si fu senza meno, o signo-

ri, l'egregio sacerdote, che ora piangiamo estinto, il Reverendissimo D. FRANCESCO BOSELLO Paroco di questa Chiesa di S. Stefano Protomartire ed Esaminadore Prosinodale. Perchè a spargere di un qualche fiore il suo feretro, ed a gittare una lagrima almeno di dolce insieme ed amara riconoscenza su quell' urna fatale, che la spoglia rinserra di uno che mi fu padre, fratello ed amico; io credo di tutto compendiare il suo elogio in ciò solo, ch' egli fu davvero sapiente, a lui appropriando l'encomio dello Spirito Santo, che cioè il savio sarà onorato tra i popoli, ed il suo nome in eterno vivrà: *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.* Parlerò siccome il cuore mi verrà significando, chè di mezzo al sussulto dell'anima gagliardamente commossa e tra le angustie del tempo, indarnamente si darebbe opera a comporre un ben tornito ed ordinato discorso.

Il sublime ministero dell' ecclesiastico addomanda una scienza tanto profonda, quanto è profonda la dottrina che gli viene dal cielo affidata. Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza, l' ha detto Iddio, e il popolo ha diritto di aver ricorso a lui per conoscer la legge, ned è possibile che nella Chiesa alligni peste più ria della ignoranza dei sacri ministri, i quali appunto per questo che non hanno appressato giammai le labbra al fonte della scienza sono riprovati da Dio, che altamente protesta : Giacchè voi avete rigettato la scienza, ed io vi rigetterò dalla mia faccia perchè non abbiate a montare su' miei altari. I sacerdoti sono messi in sembianza di lucerne a ralluminare la terra, e le lucerne non sono destinate ad essere sepolte di sotto al moggio, e se il cieco si fa guida al cieco, forza è che caggiano entrambi nella fossa; e però gramo colui che, sfor-

nito della necessaria dottrina, osa di metter piede nei penetrali del santuario, e di vagheggiarne e di ambirne gli onori!

Avventuroso il nostro Bosello, che nato in S. Samuele il giorno settimo di settembre dell'anno 1781 da Sante e Chiara Todeschini, nel primo aprile della verde sua età, sentendosi chiamato da Dio ad abbracciare lo stato ecclesiastico, diede opera a far tesoro nella sua mente di quelle profittevoli cognizioni, che sono al tutto indispensabili in chi intende a farsi guida e maestro a' suoi fratelli! Il perchè nella fresca età di nove anni, vestite le divise clericali nella Chiesa di S. Vitale, frequentava le scuole dei Gesuiti, ove i più chiari ingegni venivano addottrinando in ogni più utile cognizione le più belle speranze di questa patria e di questa veneta Chiesa. Ebbe egli la bella ventura di sortire a suoi professori e ùn Bregolin nella eloquenza, e un Chelli nella filosofia, e un Cicuto nelle matematiche e fisiche discipline, e un Gallicciolli nello studio della ebraica e greca favella, e un Zabeo, a cui era carissimo, nella più sublime di tutte quante le scienze, la Teologia, e da ultimo un Giuriati nel diritto canonico, a cui sembrava che più lo portasse la inclinazione del pronto e volonteroso suo animo. Laonde fornito egli di una singolare attitudine, di una costanza indicibile a perseverare studiando sui libri, potè in breve arricchirsi delle molteplici cognizioni, che gli venivano instillate, non già ad una pompa miserevole d'essere mostrato a dito dagli altri, ma sì più presto a servirsene un giorno alla maggior gloria di Dio, ed al vantaggio dei prossimi, comparendo adorno di fronde non già, ma di vaghe frutta raccolte dall'albero della scienza. E conciossiachè non basti lo avere attinta a brievi sorsi la scienza nel corso della palestra scolastica, ove si vengono, a così dire,

sfiorando le varie discipline, e i primi semi piantando dello scibile umano; così il nostro Bosello a tutto uomo si adoperò ad approfondarsi nella scienza dell' ecclesiastico conversando a dilungo coi morti, vale a dire meditando giorno e notte sui libri, che sono come gli arsenali, da cui si traggono le armi a debellare il vizio, a conquider l' errore, a sperperare le ostinate falangi della empietà. E alla continua meditazione sui libri aggiungendo la conversazione cogli uomini dotti, potè in brieve comparire bellamente adorno di quella scienza che in un sacerdote addomandasi, perch'egli sia veramente di gloria a Dio, di vantaggio a' prossimi e di santificazione a sè stesso. Il perchè non appena venne egli insignito dell' augusto carattere di sacerdote della novella alleanza, ogni suo studio rivolse a tornar utile alle anime redente dal sangue salvator della terra. E posciachè la scienza della moral Teologia precipuamente richieggasi al buon governo dell'anime, ed egli d'ogni maniera possibile si fece a discorrere un mare sì ampio, per cui in brieve addivenne ottimo direttore dell' anime, sedendo nel sacro tribunale della penitenza, o governando gli spiriti coi suoi consigli, o facendosi agli altri maestro di una disciplina sì grave, e addivenendo in appresso quell' eccellente teologo che tutti sanno. Frequentava egli l'Accademia di Morale Teologia, a cui presiedeva il chiarissimo Pacchierata, Accademia che per le sue cure in ispezieltà, e per la cooperazione di un ottimo sacerdote di questa Chiesa, che vuol essere qui ricordato, D. Giorgio Martinelli, il cui solo nome è un elogio, fu trasportata di poi qui in S. Maurizio, dove tuttora conservasi, e ricoglie il più bel fiore di questo veneto clero. Ed egli fu qua dove io medesimo le tante volte l' ho udito svolgere e trattare le più intralciate quistioni della moral teologia con tale un' abbondanza di pruove,

un' erudizione sì grande da rimanerne non che convinti, maravigliati. Ed ahi! dolce rimembranza che, richiamandomi al pensiero gli anni della mia giovinezza, mi spreme dagli occhi lagrime di tenerezza. Mi rammento sì, anima bella, quando in tua casa ricoglievi i cherici di questa parrocchia, ed io era del bel numer' uno, ed unitili quasi in una picciola Accademia, che volesti dei gerofili fosse appellata, gli venivi animando e collo esempio e colle calde parole a scrivere di sacri argomenti, e specialmente a collocare le lor più dolci delizie nei libri delle divine Scritture. Che se un qualche amore mi si è ingenerato nell'animo per gli studii che tendono ad illustrare il divino volume; egli è da te che siccome da prima sorgente io lo ripeto, e perciò ti risguardo e ti risguarderò mai sempre coll' osservanza di un figlio verso il padre, di un discepolo verso il maestro.

Non vi recherà dunque meraviglia, o signori, il sentire com' egli giovane ancora, perchè arricchito di una tanta sapienza fosse stabilito dai superiori maestro dei cherici, che non potevano recarsi alle scuole del Seminario collocato in allora nella vicina isola di Murano; come fosse egli preposto alla sussidiaria Chiesa di S. Vitale in qualità di Vicario, ufficio a cui egli di mezzo a tante altre occupazioni satisfece con santo zelo e con verace profitto delle anime pel lungo corso di quasi vent' anni; come poco stante gli venisse affidata la cura di regolare le sedute che si tengono per la risoluzione dei casi di coscienza, e gli fosse eziandio accollato lo incarico di scrivere i casi medesimi; ed in appresso venisse trascelto all' onorevole e geloso ufficio di esaminadore prosinodale: tanto era egli riputato profondo nelle teologiche discipline.

E dappoichè la sapienza, a detta dello Spirito Santo, è come un'onda benefica, che ovunque si dilata e si span-

de, era egli in sembianza di un nobile fiume e maestoso che, non valendo a capire le sue acque, ne diffonde la benefica piena ad annaffiare le sopposte campagne: e perciò non a pompa d'ingegno, da cui grandemente abborriva, ma a gloria di Dio ed alla edificazione de' suoi fratelli pubblicava a quando a quando alcune operette, che sono testimonii del suo sapere, e che tramanderanno ai posteri l'onorata memoria del suo nome: *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.*

Ed oh! così il tempo mel permettesse, come potrei, addentrandomi alquanto in questi scritti, farvi tocca con mano, o signori, la verità della mia asserzione, che cioè il nostro paroco, di cui lamentiamo la perdita, fu un uomo davvero sapiente. Scrisse egli e pubblicò: Tre quistioni sulla obbedienza che i preti secolari promettono al loro Vescovo nella sacra ordinazione; un funebre elogio al chiarissimo padre Jacopo Coletti; un altro per la morte di Monsignor Luigi Angeli, che fu benemerito pastore di questa parrocchia; una lettera di un vecchio sacerdote ad un giovane, nella quale spiegando l'Urim ed il Tumim, ch'erano scritti sul razionale del sommo sacerdote, parla a dilungo degli studii necessarii ad un ecclesiastico; una dissertazione storico-teologica sopra la disciplina dei greci circa il celibato; dei sacri ragionamenti sopra l'indulgenza detta Giubileo; l'anima cattolica invitata ad accompagnar Gesù Cristo nel giorno di sua passione; la dedicazione delle chiese e degli altari, ed un libriccino pieno di santa unzione e di una scelta erudizione ecclesiastica, stampato per la terza volta in questo anno medesimo sopra le visite vescovili. Ed oh pensiero che profondamente mi commove nell'anima! Pochi mesi passarono dacchè l'Eminentissimo Patriarca visitava questa Chiesa e questa parrocchia, e fu in quella

occasione che il nostro paroco ad istruzione de' suoi figliuoli ripubblicava quella operetta. Ora chi avrebbe pensato allora, quando l'egregio prelato, che tanto amore avea posto al nostro Bosello, si piaceva in mirare questo tempio a lieta pompa vestito, e una moltitudine di popolo che pendea dai suoi labbri e che anelava a partecipare per le sue mani ai sacramenti santissimi, e l'archivio per opera del fratello al defunto in bell'ordine e in vaga mostra disposto; che pochi mesi appresso e il fratello ed il paroco dormirebbono nel sepolcro il sonno dei morti? Ahi misera condizione degli umani! ahi fallaci ed ingannevoli nostre speranze! Tutto passa qua giù, o fratelli, come la memoria di un viandante che alberga solo un giorno in un luogo, tranne la memoria del giusto e del savio che viene onorato dai popoli, e il di cui nome vive in eterno: *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.* E tale si fu certamente quel dabben sacerdote, che ne ha involato la morte, del quale ammirato avendo la sapienza nel corso di sua privata carriera, egli è tempo che l'ammiriamo nel corso ohimè! troppo breve in che sostenne il difficile incarico di pastore in questa illustre parrocchia, a vedere com' egli siasi meritato lo encomio dello Spirito Santo. *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.*

Egli è certo che la sapienza è al tutto necessaria in chi è collocato da Dio al governo degli altri. E di fermo è fuor da ogni dubbio che a compiere con esattezza un dovere fa di mestieri primamente conoscerlo, ed averne sottocchio la importanza e ravvisare i mezzi che al pieno adempimento di esso possono agevolmente condurre. Ora il sapiente, che si governa mai sempre in ogni suo operare con cognizione di cosa, è in grado di satisfar pienamente a quegli obblighi

e a quei doveri, ad abbracciare i quali una scelta prudente l'ebbe condotto. E per questo lo Spirito Santo ne ammaestra nell' Ecclesiastico, che un savio giudice pronunzierà sentenza sopra il suo popolo, e che il governo dell' uomo assennato sarà stabile e fermo: *Judex sapiens judicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit.* Non mi sarebbe difficile, o Signori, dimostrare un tal vero per la ragion dei contrarii, facendovi toccar con mano, come la più parte dei mali che deturpano pur troppo il mistico campo degli eletti, che addolorano la tenera nostra madre, la Chiesa, sieno in ispezieltà originati dalla ignoranza dei ministri. No, non è possibile che i ciechi si facciano guida ai ciechi, che sorgano gl' indotti ad ammaestrar gl' ignoranti, e che coloro che sono al tutto sforniti di quella celeste sapienza che rallumina tutti che vengono al mondo, sieno messi da Dio a illuminare la terra.

Per le quali cose voi ben vedete, o fratelli, quanto fosse acconcio ad assumere sopra di sè il gravissimo incarco di pastore di anime quel Bosello, che fino dai primi anni di sua giovinezza aveva messo in cima a' suoi pensieri ed affetti la scienza. Perchè, rimasta vedova del suo pastore questa parrocchia, piacque all'Angiolo di questa Diocesi di eleggerlo a paroco; ed egli, invocato da prima con fervorose preghiere il divino aiuto, forte trepidando, perchè tutta scorgeva la difficoltà dell' impresa, tutti ne mirava col guardo gli scogli e i pericoli, e tutto il peso sentiva nell' anima potentemente agitata del gran sacrificio, porse al grave incarco le generose sue spalle. Sapea ben egli, dovere i pastori delle anime a simiglianza del divino maestro mettere, ov' egli sia necessario, la propria per la vita delle affidate pecorelle: collocare le lor più care delizie nel soccorrere ai poverelli, rasciugandone le lagrime, tempe-

randone gli affanni: adoperarsi collo esempio, colla voce, coll'opera e col consiglio a diradicare i tristi germogli dei vizii ed a piantare i semi d'ogni più bella virtù: guardare le timide colombe dalle zanne crudeli degli sparvieri rapaci: farsi in una parola lo esempio e la norma, dietro a cui abbia ad informarsi mai sempre la greggia. E tutte queste preclarissime doti, tutte queste rare virtù bellamente rifulsero nel pastore che deploriamo involato al bene di questa parrocchia.

Primo ed essenziale dovere di un paroco è d'istruire i popoli alle pietose sue cure affidati, di far sentir la sua voce a raffermare i buoni nell'intrapreso cammino della virtù, a richiamare i traviati in sul diritto sentiero, perciocchè egli sta scritto, che le pecorelle ascoltano la voce del lor pastore; e certa cosa è che un pastor muto è una larva ed un fantasima, indegno al tutto di questo dolcissimo nome. E il nostro Bosello, finchè gli bastò la lena e le fisiche forze non lo abbandonarono allo intutto, non intralasciava mai in sembianza di tenero padre amoroso di porgere ai suoi figliuoli il puro latte della divina parola, ed ora coi catechismi, or dalla cattedra, or dall'altare con tanto ardor predicava annunciando le evangeliche verità, che ne sentiva sensibilmente grande detrimento nell'individuo debole e infermo, e si veniva struggendo per lo amore delle affidategli pecorelle. Era egli ammirevole nei famigliari discorsi, e nelle istruzioni, con che in tutto il corso della quaresima veniva apparecchiando i suoi figli a ricevere i sagramenti santissimi, nelle quali sapeva vestire di gradevole festività gli argomenti più serii, e, impiccolendosi coi pargoli, sapea sminuzzare, a così dire, le più sublimi verità per forma da farsi intendere dagl'intelletti più rozzi e da attirarsi l'ammirazione di tutti, serbando sempre però

quel decoro e quella gravità che si addicono alla parola di Dio. Ne' suoi sermoni avresti indarno ricercato adornezza di stile, vivezza d'immagini, sceltezza di figure, ch' egli pieno d' oro tutto massiccio, schifava a bello studio le smancerie e le leziosaggini, ed abborriva nella predicazione ogni apparecchio di mondana arte e meschina, persuaso che i lisci ed i belletti mal si convengano a chi dee predicar Gesù Cristo crocifisso.

Nè contento intanto a ciò ch'egli veniva operando per lo bene dell'anime co' suoi parlari, dava opera che altri zelantissimi banditori evangelici entrassero a parte di sue fatiche al maggiore spirituale profitto de' suoi figliuoli; come quando nel 1841 procurò che fossero dati gli spirituali esercizii a questa parrocchia da due Reverendi Padri dell'inclita Compagnia di Gesù. Il giorno di santa Maria Maddalena sarà un giorno famoso nei fasti di questa parrocchia, e l'illustre Prelato di questa Diocesi potrà ripetere la consolazione, che gli ebbe ricerca l' anima tutta quanta, quando per lunghe ore ebbe a stancare le braccia amministrando la santissima Eucarestia ad una schiera innumerevole di pii ricorrenti.

Nè sdimenticando frattanto il culto esteriore e il decoro della santa casa di Dio, cessava egli dall'adornare con ogni maniera di abbellimento questo magnifico tempio, ristorando, adornando e consacrando il maggiore altare, di che va superba meritamente tal Chiesa, e l'ara ove si serba il divin Sagramento. E qui accennarvi io potrei le molte sacre funzioni, di che fu egli istitutore benemerito, addossando sopra di sè ogni relativo dispendio, e la instituzione della Compagnia per suffragare alle anime dei trapassati sotto la protezione di s. Nicola da Tolentino, e le cure da lui sostenute per ottenere il permesso di erigere in Orato-

rio Sacramentale la Chiesa interna dell' instituto di quel pio sacerdote, del quale non oso pronunciare il nome a non offenderne la rara modestia, che, fattosi padre e maestro di un'eletta schiera di fanciullette le guarda dai fascini del mondo, e le viene avviando in sul sentiero che mena a salute, e da ultimo i sacri bronzi che riempiono d'una grata armonia questa parrocchia, e che adesso tempellando flebilmente par che piangano anch'essi colui che sull'alta torre gli ha non a guari innalzati.

Senonchè il nostro paroco, di cui sapienza regolava ognora i pensieri e i consigli, ben si sapeva come ornamento più bello di un pastore di anime, come essenziale prerogativa di chi è messo al governo spirituale degli altri siasi la regina di tutte quante virtù, la cristiana carità. Or qui esulta giubilando la mia parola, perciocchè ravvisa un uomo, che alle doti dello ingegno quelle altresì seppe accoppiare del cuore. O carità, candida, leggiadra figlia del cielo quanto sei bella! *Avvegnachè io parlassi*, grida l'Apostolo, *tutti i linguaggi degli Angioli e degli uomini, se non ho carità, divengo un rame risonante ed un cembalo tintinnante. E quantunque io mi avessi profezia, ed intendessi tutti i misterii e tutta la scienza, ed avessi tutta la fede, talch' io trasportassi i monti, se non ho carità, non son nulla. Bella è la fede, bella la speranza, ma più bella di tutte è carità. Le profezie saranno annullate, cesseranno le lingue, sarà tolta la scienza: ma la tua fiamma, o carità, o bellissima delle virtù, in eterno starà.*

E questa carità l'ebbe il nostro Bosello, e l' ebbe in un grado straordinario ed eroico. Piangeagli il cuore in veggendo tanti poveri figli assediare le vie di questa vasta parrocchia, e abbandonati sui trivii dai crudi lor genitori, i quali non lasciano loro altra eredità da quella in fuori dei

loro vizii, crescere a danno della società, a scandalo dei buoni ed a ribrezzo di tutti. Ed egli nella molta sua carità voleva tutti abbracciargli, tutti ricoverarli, disciplinarli, nutricarli, informarli a virtù, innamorarli della cristiana pietà. E non potendo giungere a tanto, pregava, supplicava, scongiurava i potenti perchè largheggiassero in limosine, perchè trovassero modo di metter argine a un sì rovinoso torrente che minaccia alla società ed alla religione irreparabili mali. E intanto non si ristava egli dall'opera, nè lo atterriva la difficoltà dell'impresa; ma per quanto gli bastavano i mezzi a tutto uomo si adoperava al bene di quegl' infelici. E perciò ricoglier fanciulli, allogarli presso maestri timorati di Dio, pagarne egli stesso la dovuta mercede; andare in traccia di povere fanciulle, strapparle dagl' impronti lor genitori che porgevano ad esse ogni maniera di scandali, ricoverarle in una casa da sè presa a pigione; procurare che frequentassero la scuola di quel pio che ho menzionato di sopra, e visitare a quando a quando sì gli uni che le altre, e risvegliare nei teneri loro cuori con caldi ed affettuosi parlari il principio d'ogni verace sapienza, il timor santo di Dio, erano per il nostro Bosello opere quotidiane. La sua più cara delizia però era lo adoperarsi per gli orfani derelitti, ai quali sottentrando egli in luogo di padre amoroso ne alleniva la misera condizione, albergandoli, pascendoli, educandoli, confortandoli con ogni maniera di temporali e spirituali sussidii. Oh! la benedizione che è per una parrocchia lo aversi un pastore informato secondo il cuore di Dio! Oh! coloro che poltrendo nell' ozio infingardi, che nuotando nell' abbondanza di tutte cose, gittano appena uno sguardo distratto di compassione sugl' infelici loro fratelli, e allargano qualche volta la mano a soccorrerli per torsi dagli occhi la vista

del lor succidume, del loro ributtante squallore, non possono intendere che voglia dirsi il soffrire, non valgono a pesare le angustie di un povero padre, di una madre desolata, che ai teneri pargoletti che addomandano pietosamente del pane, non hanno a rispondere che colle lagrime e coi singulti! Ai parochi è dato di conoscére appieno la dolorosa situazione dei poveri loro figliuoli, dacchè eglino per dovere di ministero si addentrano nelle case, sono chiamati a conoscere, e veggiono coi proprii occhi una scena lagrimosa di tanto. E il Bosello adoperava così, il quale non contento a ciò che gli veniva apportato, voleva essere testimonio egli stesso, voleva saziare la vista di quel pietoso spettacolo, voleva come l'angiolo dell'amore accorrere egli medesimo a spargere sulle piaghe dei miseri il refrigerio ed il balsamo della sua carità. Oh! quante volte fu visto nel rigore del verno, nel fitto buio della notte avanzata, trascinandosi dietro la inferma persona soletto internarsi nei viottoli più segreti di questa contrada, ed esplorare curioso alle porte dei miseri a sentirne i lamenti, a conoscerne i veri bisogni. Quindi un affannarsi, un sospirare incessante, uno struggersi di dolore, nè darsi pace, se prima non avea sopperito, spogliandosi di tutto egli medesimo, vuotando il suo borsello, e rinunciando ad ogni più onesto sollievo, alle estreme indigenze di quegli infelici. Cento e più letti grandi egli allestiva del suo per darli a poveri che non avevano neanche un giaciglio da riposare l' omero stanco, ed altrettanti più piccioli ne apparecchiava a innocenti fanciulli e fanciulle, provvedendo di tal maniera al fisico ed al moral loro bene. Non saprei annoverare il numero di vestiti, ch' egli liberale offeriva del suo ai poveretti a difenderli dal rigore della fredda stagione, fino a svestirsi dei proprii per ricoprire gl' ignudi.

E le povere vedove che, orbe rimaste dei loro mariti, non aveano chi le sostenesse erano dolce obbietto alla carità del Bosello. Quindi allogatele in case decenti, egli stesso ne pagava il fitto, lo che adoperava altresì con parecchi altri infelici, sicchè in sul finir d'ogni mese, non lievi somme esborsava per case da lui prese a pigione a sollievo dei poverelli. E poi fatti loro tenere alcuni viglietti, ed essi si portavano dal mercante o bottegaio a provvedersi di giorno in giorno il quotidiano alimento, ed egli, finito il mese, ne saldava ogni partita. E queste, o signori, erano le opere quotidiane del nostro paroco, chè, occorrendo le principali solennità di nostra Religione santissima, quasichè niente avesse fatto in tutto il corso dell'anno, allargava a sollievo dei miseri la generosa sua mano. E più ancora avrebbe egli fatto questo padre dei poveri, se le limitate sue forze, ed alcune dolorose circostanze non gli avessero al tutto impedito di fare ancora di più. Per me basta il sapere ch'egli ebbe largheggiato ogni suo avere per guisa di morirsi in una vera miseria. Ed io non so se avervi possa elogio maggiore per un pastore di una illustre e ben provveduta parrocchia, di quello di morirsi in una perfetta miseria. Si il nostro paroco, lo ripeto, morì in una vera miseria, ma questa miseria è per lui dinanzi agli occhi di Dio e agli occhi degli uomini più gloriosa di qualunque più sfondata ricchezza. Dirò cosa, o fratelli, che ad alcuni parrà triviale, e a qualche schizzinoso forse ridicola, ma che a me sembra magnifica e sublime. Di cinque sole camicie ch'ei possedeva, quella con cui morì, ed era la migliore di tutte, in più di venti luoghi era rattoppata e rappezzata. Oh! quei rappezzamenti in sugli umili vestiti di un pastore di anime sono più luminosi che l'ostro e la porpora che ammanta i grandi del secolo.

Ma ohimè! che questo paroco, di che abbiamo ammirato la molta sapienza e la sovrabbondante carità, che questo padre dei poveri dovea esserne involato ahi! troppo presto, e lasciarne sepolti nel più profondo cordoglio per la immatura sua dipartita. Quella inferma salute che lo aveva accompagnato mai sempre in tutto il corso della sua vita, e che negli anni del pastorale suo ministero gl'impediva con grande angustia dell'animo suo di seguire gl'impulsi del generoso suo spirito che a grandi cose portavalo, il veniva più e più lentamente affinendo, e la morte improvvisa di suo fratello che lo immergeva nella amarezza ed in mare di brighe e di affanni, venia logorando quel corpo, a cui dalla pelle s'informavano l'ossa. Noi stessi lo vedevamo trascinarsi a capo chino, a passo lento, sparuto, difformato per le vie di questa parrocchia, e ad ognuno di noi correva pronta sul labbro non senza un singulto del cuore, la dolorosa parola, ch'egli era vicino a morire. La sua morte rispose alla sua vita, e fu veramente la morte del giusto. Quando s'accorse, ch'egli era vicino al suo termine, senza ismarrirsi gran fatto, volle egli medesimo che gli venissero amministrati i sacramenti santissimi, che gli fosse fatta da' suoi sacerdoti l'agonia, accompagnando egli medesimo que'mesti riti e quelle pietose preghiere, con quella imperturbabile serenità di spirito che conservò sino all'ultimo istante della travagliata sua vita. Lasciava a' suoi religiosi una scritta che voleva venisse lor letta non appena avesse egli esalato lo spirito. Era l'ultimo vale di un padre amoroso: si amassero, scongiurava, di amor vicendevole, fossero uniti e concordi in una sola sentenza, pregassero per lui peccatore, perdonassero alle sue mancanze e ai suoi difetti, porgessero caldi prieghi al Signore perchè di un buon pastore provvedesse questa parrocchia, e questi riparasse ai mancamenti

da lui nel suo ministero commessi. Era in sul romper dell'alba del giorno decimoquarto di questo mese, ed egli colto da una stretta mortale, spalancando le braccia, e poi serrandosi al cuore un crocifisso che gli pendeva dal capo, e che il pio ministro gli porgeva a baciare, esalava l'estremo anelito. Sorgeva il sole, ed egli chiudeva gli occhi a questa luce materiale e corporea, per aprirgli, io spero, a quella luce incorruttibile ed eterna, di che era stato innamorato mai sempre a merito di quella sapienza, per cui egli visse onorato tra i popoli ed il suo nome sarà nella memoria e nella benedizione degli avvenire: *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.*